

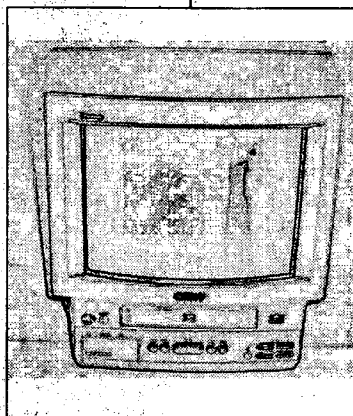
Un'analisi attenta e innovativa nell'ultimo saggio del sociologo Fabio Ferrucci

Rappresentazione televisiva e disabilità

I diritti delle persone disabili vengono gradualmente ricono-

PASQUALE ROTUNNO

sciuti. Le norme legislative tendono a favorire sempre più la fruizione dei servizi sociali, l'integrazione scolastica, l'integrazione lavorativa, l'accesso alle nuove tecnologie. Eppure accade ancora che persone disabili siano invitate ad allontanarsi da alberghi e ristoranti per non turbare i sentimenti estetici degli altri clienti. A "disturbare" sembra essere la presenza stessa del disabile. Il sociologo Fabio Ferrucci, presidente del corso di laurea in scienze della comunicazione all'Università del Molise, sostiene che la disabilità va analizzata e compresa come "relazione sociale". "È infatti solo nelle relazioni sociali che si generano nuove forme di adattamento, nuove pratiche, nuove routine che ricreano una realtà di vita quotidiana 'ordinata' perché dotata di senso", argomenta Ferrucci nel saggio "La disabilità come relazione sociale" (edito da Rubbettino). L'autore, impegnato in un progetto europeo di sviluppo di metodologie innovative per l'inserimento delle persone disabili, giudica cruciale il modo con cui il fenomeno della disabilità è rappresentato. Quale ruolo giocano i mass media nella rappresentazione sociale delle persone definite un tempo "handicappate"? Il segretariato sociale della Rai ha varato un Codice etico-linguistico per favorire una corretta comunicazione in quest'ambito. Non bastano, infatti, risposte di tipo tecnologico (sottotitoli, commento radio di programmi televisivi, televideo, finestre in lingua dei segni). Televisioni, radio, giornali continuano a proporre un'immagine stereotipata della condizione di disabilità. Le rappresentazioni mediatiche diventano esse stesse una sorgente di disabilità. Contribuiscono a produrla e a rafforzarla negli stessi disabili; e in coloro che entrano in relazione con essi. Ricerche internazionali mostrano che i disabili sono sottorappresentati nei programmi televisivi, in particolare nei programmi di fiction. Le situazioni in cui sono coinvolti riguardano cure e trattamenti medici. Spesso i disabili sono rappresentati come criminali o come soggetti patetici. Non sono assunti come membri a tutti gli effetti della società; ma utilizzati per evocare emozioni di paura o pietà; oppure atmosfere di minaccia e mistero. Anche la stampa d'informazione non si distacca da questo modello. Prevalgono temi come la salute, la raccolta di fondi e le storie commoventi. Recentemente si registra una maggiore attenzione all'uso di una terminologia appropriata, meno stigmatizzante. Va emergendo anche il tema dell'educazione. La pub-



blicità commerciale è invece il settore in cui le resistenze sono maggiori. Ad eccezione delle campagne di comunicazione sociale a favore dell'integrazione o quelle che supportano l'industria della carità, nelle pubblicità commerciali - osserva Ferrucci - "la condizione del disabile appare mal conciliarsi con la promessa di felicità attraverso il consumo". Solo da poco alcune pubblicità presentano disabili inseriti in contesti sereni e nello svolgimento di normali attività.

La stagione della "tv del dolore" e della "tv-verità" ha esasperato la ricerca dell'effetto a tutti i costi ed esaltato gli aspetti più morbosi e drammatici. Nelle fiction di produzione italiana, anche le persone disabili assurgono al ruolo di protagonisti o co-protagonisti; sebbene all'interno di storie tristi e lacrimevoli di "vittime innocenti", cioè di "gente comune" su cui si abbattano ingiustizie, malattie, violenze fisiche e simboliche di ogni tipo. Con una particolare predilezione per l'infanzia infelice e maltrattata. Non mancano gli approfondimenti giornalistici, in particolare sulle reti Rai. Lo stile è quello del giornalismo d'inchiesta e di denuncia, impegnato nella difesa e nella promozione dei diritti dei cittadini più deboli. Ci sono poi programmi di "documentazione", volti a fornire informazioni e conoscenze sulla legislazione, le politiche sociali, le innovazioni tecnologiche, utilizzabili per aumentare l'autonomia e l'effettivo esercizio dei diritti.

Nel complesso, rileva Ferrucci, "si assiste a una presenza sempre più diffusa della disabilità come tema narrativo e di trattazione giornalistica". L'impegno della Rai è notevole, "anche se talora discontinuo e non sempre qualitativamente adeguato". Prevale la tendenza a rappresentare più il "tema" della disabilità che i "soggetti", cioè le persone con le loro concrete esperienze ed esigenze. Quando viene data la parola ai disabili, permangono ambivalenze e inadeguatezze culturali. Sopravvivono rappresentazioni stereotipate. Ad esempio le notizie sui disabili che riescono a compiere imprese "eccezionali". Ferrucci intravede, comunque, "progressi significativi nel superamento di incertezze e imbarazzi terminologici, nella crescita dell'informazione di servizio e sulle opportunità". Come pure nella "capacità di assumere il ruolo del disabile", nei programmi che ne documentano la vita quotidiana e le difficoltà. Pur tra limiti e contraddizioni, si va insomma affermando una più precisa consapevolezza della disabilità, necessaria premessa nel cammino verso l'integrazione.